

Domenica delle Palme B

Zc 9,9-10; Col 1,15-20; Gv 12,12-16

Dal vangelo secondo Giovanni (12,12-16)

Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando:

«Osanna!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore,

il re d'Israele!».

Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto:

Non temere, figlia di Sion!

Ecco, il tuo re viene,

seduto su un puledro d'asina.

I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte.

In ascolto della Parola

“Le Palme... questo vangelo pur nella sua brevità risulta essere carico di significati. Esso narra dell'ingresso “trionfale” di Gesù in Gerusalemme, acclamato dalla folla di coloro che sono giunti da tutte le parti della città per accoglierlo, come si farebbe con un re o ai nostri giorni con un personaggio famoso. Gesù però ancora una volta stupisce tutti. Infatti egli non giunge a cavallo di un magnifico destriero o scortato da un esercito per mostrare la sua potenza, la sua distanza divina dall'uomo. Egli giunge a cavallo di un umile puledro d'asina, ed è proprio con l'umiltà e la dolcezza che Gesù disarmava e colpisce. Questa caratteristica ha segnato la vita di Gesù fin dalla sua nascita, quando il Re o ancora più importante il figlio di Dio viene alla luce in una grotta e non in una reggia, all'interno di una mangiatoia riempita di paglia e non in una culla con coperte di seta e acclamato da un gruppo di pastori, persone umili e povere, e non da alti funzionari o ricchi possidenti. In un mondo come il nostro in cui più si possiede e più si è potenti più si risalta agli occhi delle persone, e non si parla del possesso di qualità come la bontà, la carità, la pietà ma del possesso di beni materiali, di denaro, di fama, il racconto dell'ingresso di un re a cavallo della più umile, ma allo stesso tempo proprio per questo motivo della più nobile delle creature, è uno schiaffo, una sferzata di aria fresca. Questa ci risveglia, ci apre gli occhi facendoci capire che la vera potenza, la vera ricchezza non risiede nella fama o nella violenza ma in un cuore umile e sottomesso al servizio degli altri. Un'altra dimostrazione della grandezza di Gesù, che mi ha sempre molto colpita, è il fatto che egli ritorna a testa alta e non di soppiatto nella città dove poco tempo prima avevano cercato di catturarlo e lapidarlo armato solo della bontà e della sua purezza. Questo suo comportamento sembra incomprensibile ai nostri occhi, come quel giorno doveva essere sembrato anche ai suoi discepoli. Il popolo lo acclama ma c'è anche chi, visto il consenso che stava acquisendo Gesù, stava già tramando nell'ombra, spinto dall'invidia e dalla paura di perdere proprio quel potere di cui Gesù non si è mai e di cui mai si armerà, per ucciderlo. Questo Gesù lo sa eppure non fugge, anzi. Ancora una volta il comportamento di Gesù disarmava e disorientava e ci mostra che quell'umile amore, che non richiede compenso e che egli ha donato all'uomo, è la vera forza di cui anche ai nostri giorni ci dobbiamo “armare” e di cui dobbiamo farci testimoni nel mondo.

(Chiara, 21 anni)